

LA RIFLESSIONE

Un mondo depresso, coi cavalli senza auriga

EDITORIALI

24_05_2018



**Roberto
Marchesini**



La tradizione occidentale ci ha lasciato alcuni principi antropologici in base ai quali orientare la propria vita e quella delle nuove generazioni, attraverso l'educazione. Innanzitutto l'uomo è un sinolo (un'unione inscindibile) di materia e forma, anima e corpo.

Secondariamente, nell'uomo esiste una gerarchia come indica il mito della «biga

alata» del *Fedro* di Platone: la biga ha due cavalli - uno nero ed uno bianco – ed è guidata da un auriga. I due cavalli rappresentano le passioni, l'auriga la ragione: le passioni sono necessarie per muoversi, ma la direzione è decisa dalla ragione.

Ancora: l'uomo è un «animale sociale», dice Aristotele. È fatto per vivere in società, ha bisogno di relazioni.

L'uomo ha una «natura», cioè un progetto, come ogni cosa esistente. Non solo: questo progetto è trascendente, cioè l'uomo si realizza dedicandosi ad altro da sé. Questo non è solo una legge rivelata («*C'è più gioia nel dare che nel ricevere*»), ma è anche una legge antropologica (chiamata «*il paradosso della felicità*») della quale hanno scritto autori non cristiani come Aristotele, Seneca, Viktor Frankl. Kierkegaard ha espresso questo concetto con una frase molto felice: «La porta della felicità si apre verso l'esterno; ogni tentativo di aprirla verso l'interno la chiude sempre più».

Potremmo continuare, ma questi sono i principali fondamenti antropologici sui quali l'Occidente ha costruito l'educazione e il benessere degli uomini. Con un certo successo, se è permesso dirlo.

Poi, progressivamente, la nostra civiltà ha abbandonato questi binari.

Ha cominciato a considerare l'uomo come *res estensa* alla quale, in qualche modo, è connessa una *res cogitans* (non un'anima); poi come pura materia, come una «scimmia nuda», come un prodotto di rapporti economici.

Poiché la ragione indicava norme morali e religiose, iscritte nel cielo e nel cuore dell'uomo, è stata mutilata: essa può cogliere – si è scritto – solo ciò che cade sotto i nostri sensi, solo ciò che è misurabile, solo la materia. Tutto il mondo metafisico – quel mondo che è sempre stato considerato più importante di quello materiale – è stato considerato idolo, supersitizione, convenzione sociale, pregiudizio.

A questo punto si è fatto di tutto per porre al vertice dell'uomo le sue passioni: stupro e omicidio, secondo Nietzsche; sesso e morte secondo Freud. Sesso e basta, secondo i nostri media. Lo scopo della vita è, dunque, il soddisfacimento della passioni. L'importante è godersela, l'importante è divertirsi.

Si è negato che l'uomo abbia una natura, un progetto: se è pura materia e non esiste la metafisica, l'uomo è ciò che è. Non ha alcun progetto. Non è questo che diceva il marxismo? Non è questo che afferma l'ideologia di genere?

Infine: non c'è alcuna trascendenza. L'uomo è egoista e cerca semplicemente il

proprio profitto. Eventualmente, gli altri possono avvantaggiarsi dalle briciole che cadono dalla sua tavola. Siamo sempre più soli ed incapaci di relazionarci. I *social media* hanno sostituito le vere relazioni: gli amici sono quelli di Maria De Filippi o di Facebook; non guardiamo più negli occhiali persone, ma solo schermi elettronici; avere degli amici è diventato quasi impossibile.

Abbiamo, insomma, praticato il perfetto rovesciamento dell'antropologia

tradizionale. C'è voluto un po' di tempo, è costato un po' di fatica (per non parlare di guerre, morti, sofferenze...). Però, alla fine, l'uomo è libero. Ciascuno vive come crede e non sulla base di ciò che gli viene ordinato di credere.

I risultati? Li scopriamo leggendo i quotidiani in questi giorni: «**L'Organizzazione Mondiale della Sanità** stima in 300 milioni le persone che ne soffrono, il 4,4% della popolazione globale. Da noi, però, la percentuale sfiora il 20%. Nel periodo 2010-2015, scrive il The British Journal of Psychiatry il consumo di antidepressivi in Europa è aumentato del 20%».

Ne sarà valsa la pena?